



Città di Legnano

# NEL NOME DI DANTE

## 1321-2021



### riflessione n. 13

#### La passione dell'insegnare e dell'apprendere



Congedo di Virgilio

Il mio amore per Dante risale agli anni del liceo e degli studi universitari e si è sempre mantenuto vivo anche grazie al fascino delle innumerevoli letture pubbliche e popolari di nostri grandi attori, primi fra tutti Sermonti e Carmelo Bene. Ma soprattutto quest'anno il mio innamoramento per il Sommo Poeta si è fatto più profondo, non solo per il fervore delle molteplici iniziative del 700° anniversario dalla morte, ma anche a causa di questa tragica pandemia che ci ha costretto lunghi mesi in casa a leggere e meditare. E così mi sono dedicata a una rilettura integrale dei cento canti: di terzina in terzina, di canto in canto, di cantica in c antica, ho ritrovato la bellezza, la grandezza, la passione profetica e politica, la capacità di penetrazione psicologica, la grandiosa architettura, sorretta da una ispirazione entusiastica ed etica. "Il bello stile", in una infinita varietà di forme, spazia dai toni più delicati ai più potenti, dai più dolci ai più aspri, con vertici di vibrante musicalità. In tutte le cantiche, poi, Dante, nella sua duplice funzione di personaggio e autore, appare in veste di maestro e profeta che, senza perdere l'animo poetico, corregge errori, indica le verità, pone dubbi e risolve problemi filosofici, teologici, spirituali, politici, morali e scientifici che rivelano la "passione dell'insegnare e dell'apprendere"

(N. Sapegno). E' Dante il vero maestro e profeta, ma tale funzione di padre, guida e maestro è incarnata da Virgilio che, così come Beatrice, supera l'astrattezza del significato simbolico – la ragione – ed è creatura viva, il poeta studiato, ammirato e amato:

*Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore;  
tu se' solo colui da cu' io tolsi  
lo bello stilo che m'ha fatto onore.*

Nella sua vivissima umanità, Virgilio è "dolcissimo padre", che guida, prevede e consola con affettuosa cura e tenerezza. Virgilio è, dunque, il maestro che accompagna Dante nell'abisso dell' Inferno e nel mondo gentile e armonioso del Purgatorio, ma, come ogni educatore, deve ritirarsi. Il maestro, il padre se ne va, dopo aver messo tutto se stesso in questo difficile e sacro compito. Siamo nel canto XXVII del Purgatorio, il canto del solenne congedo di Virgilio. Il suo discorso, nel quale ricorre tre volte la parola figlio, riassume la missione e tutta la responsabilità della guida morale.

"Tratto t'ho qui con ingegno e con arte; ... Non aspettar mio dir più né mio cenno: - dritto e sano è tuo arbitrio,... per ch'io te sovra te corono e mitrio".

Virgilio incorona, dichiara e consacra Dante signore di se stesso, cioè uomo libero, che può finalmente affrontare da solo il cammino della vita con rettitudine e sapienza. Ogni padre, ogni maestro ha questo compito: che il figlio, il discepolo diventi se stesso. L'educatore ti accompagna, ti indica il cammino, ti fa vedere il senso della vita, ti fa scoprire la tua vocazione, ti apre alla libertà. Questo XXVII canto, nella sua malinconia e tenerezza, è sempre attuale in ogni tempo e particolarmente nel nostro, che ha così poca attenzione al tema educativo. Forse questa terribile pandemia ci darà maggiore consapevolezza del problema e avremo più sollecitudine e cura verso i giovani.

Prof.ssa Maria Teresa Fiorista Simontacchi

*Tratto t'ho qui con ingegno e con arte; ...  
Non aspettar mio dir più né mio cenno:  
dritto e sano è tuo arbitrio,...  
per ch'io te sovra te corono e mitrio*

*Purgatorio , canto XXVII*

